

LIBRI

Giulio Gasca (a cura di)

PSICODRAMMA ANALITICO – *Punto d'incontro di metodologie psicoterapeutiche*

Franco Angeli, Milano, 2003. € 19,50

Quante psicoterapie di gruppo o interventi gruppali oggi portano il nome di psicodramma? Innumerevoli presumibilmente, ed in continua espansione. Molte sono anche le metodologie che inglobano nelle loro prassi tecniche prese in prestito, magari con nomi diversi, dalla metodologia psicodrammatica classica. Come giustamente si afferma nella significativa presentazione del libro, affidata a Grete Leutz, una cosa è giustapporre le tecniche dello psicodramma a metodologie diverse, altro è tentarne un'integrazione che dia origine ad una nuova metodologia: questa la ricerca dello psicodramma analitico individuativo (PAI).

Il gruppo di studio sullo psicodramma analitico, nato più di vent'anni fa a Torino, venuto a contatto nel tempo con numerose metodologie psicoterapeutiche, all'origine delle formazioni culturali e professionali degli operatori che lo costituivano, rivendica oggi una propria peculiare identità metodologica, o per lo meno ne ricerca i confini nel confronto e nel dialogo con le altre.

Il curatore del libro ed autore di molti interventi relativi al punto di vista dello psicodramma analitico individuativo, Giulio Gasca, fedele alla tradizione culturale del suo gruppo di studio, di confronto e dialogo appunto, raccoglie in questo saggio una serie stimolante di discussioni e riflessioni teorico-metodologiche, con autorevoli esponenti della costellazione psicoterapeutica grupppale italiana.

In primo piano, per intenzione esplicita del curatore che lo considera il logico punto di partenza, compare il confronto tra il PAI e lo psicodramma classico moreniano, che trova in Paola De Leonardis un interlocutore disponibile ad un dialogo teorico puntuale, fino ad ora rimasto relegato a momenti teorici occasionali o ad un confronto operativo, sulle prassi comuni e differenti, nell'ambito d'incontri attivi (vedi l'esempio de "Lo psicodramma a più voci" di Iseo).

Argomenti quali l'importanza del gruppo nel cambiamento psicoterapeutico (terapia di gruppo, in o mediante il gruppo?), il significato delle funzioni fondamentali di specchio, doppio, inversione di ruolo, o di cambio di ruolo nel linguaggio dello psicodramma analitico individuativo, costituiscono alcuni interessantissimi stimoli per una riflessione e spunti per ulteriori futuri approfondimenti.

L'impressione che si ricava dalla lettura di quest'interessante capitolo dedicato al confronto con lo psicodramma classico moreniano, o la lettura "tra le righe", ma neppure troppo tra le righe, è di un dialogo impegnativo, serio ed acuto tra "cugini", come li definisce Paola De Leonardis, alla ricerca da una parte di unità e dall'altra di differenziazione, due bisogni umani ampiamente riconosciuti all'interno della prospettiva moreniana.

In particolare si coglie il tentativo, da parte di Giulio Gasca, di individuare diversificazioni metodologiche dallo psicodramma classico, che legittimino la fondazione di una metodologia a se stante.

Del resto, proprio la mancanza di conoscenza e di approfondimento teorico, può generare incomprensioni, equivoci e divisioni più apparenti che reali, e soprattutto, a mio parere, l'idea opinabile che esistano le metodologie piuttosto che i metodologi o le psicoterapie piuttosto che gli psicoterapeuti.

Gli altri approcci presi in considerazione dal testo di Giulio Gasca si riferiscono al confronto tra psicodramma analitico individuativo e psicoanalisi freudiana, psicologia analitica junghiana, psicologia adleriana, terapia sistemica della famiglia, psicoterapia della gestalt, analisi transazionale ed infine gruppoanalisi. Il testo, opportunamente arricchito da esemplificazioni cliniche, propone per ciascun confronto un'introduzione del punto di vista dello psicodramma analitico individuativo, a cui segue l'intervento di un esperto della metodologia presa in esame, infine un'ulteriore risposta-riflessione teorica del curatore del testo.

Due significative postfazioni concludono il testo, una di Girolamo Lo Verso, capo-scuela della Gruppoanalisi italiana, l'altra di Maurizio Gasseau, psicodrammatista di formazione junghiana, direttore della scuola COIRAG di Torino.

La presentazione del libro, come accennavo all'inizio, è affidata a una delle figlie psicodrammatiche di J.L. Moreno. Scrive Grete Leutz: "Il libro costituisce soprattutto un invito all'incontro e alla conoscenza reciproca tra tutti quei colleghi che, provenendo da differenti background psicoterapeutici, hanno a tal punto fatto propri i metodi dell'azione drammatica che, pur restando ciascuno fedele al proprio modello originario, si riconoscono tutti nell'identità di psicodrammatisti".

Un libro dunque che può costituire per gli psicodrammatisti un'occasione a non dare nulla per scontato e a ricercare quella chiarezza epistemologica e metodologica che Moreno, per eccesso di genialità, fortunatamente non ci ha lasciato.

Paolo Carriolo



Alba Marcoli

PASSAGGI DI VITA – *Le crisi che ci spingono a crescere*
Saggi Mondadori, Milano, 2003. € 16,00

Passare da una parte all'altra del fiume, il nostro fiume, attraversare una vallata imperiosa e scoscesa, tra boschi oscuri e tenebrosi, costruire ponti là dove non esistono, nelle età della nostra vita, questo il tema centrale dell'avvincente libro di Alba Marcoli. Una riflessione sulla vita ed i suoi cambiamenti, ma soprattutto un libro che affronta con intuizione, con un linguaggio piano, di chi le cose le conosce per averle provate, i difficili passaggi di crescita, evolutivi o traumatici, in tutte le età.

L'autrice, psicoterapeuta di formazione psicoanalitica, già nota al pubblico per i precedenti: "Il bambino nascosto", "Il bambino arrabbiato", "Il bambino perso e ritrovato", con questa pubblicazione esce, per così dire, di metafora, anche se non completamente.

Dalle favole per adulti dei precedenti lavori, costruiti su casi clinici di piccoli pazienti, per raccontare agli adulti le difficoltà dei bimbi e degli adolescenti negli attraversamenti della vita, e per ricordare a noi grandi le difficoltà del bimbo o dell'adolescente dentro ciascuno, giunge a questo lavoro con l'intenzione di presentare riflessioni per addetti ai lavori e per adulti in difficoltà, in crisi appunto.

Non mancano tuttavia, anche in questo lavoro, le tentazioni di trasformazione del linguaggio clinico in linguaggio favolistico e metaforico, attraverso la modalità narrativa delle storie cliniche o attraverso le favole vere e proprie disseminate nel libro. Il punto di vista dell'autrice, frutto della lunga esperienza con bambini, adolescenti ed adulti, viene tuttavia esposto nel libro con chiarezza e semplicità. Parlo di tentazioni non perché il linguaggio metaforico e della favola, così melodico ad orecchie psicodrammatiche, possa essere di ostacolo o di intralcio alla comunicazione; tutt'altro, esso è efficace e rende accattivante la lettura, ma a tratti sembra far trasparire una garbata fragilità e gentile umiltà dell'autrice, che lascia però le considerazioni più metodologiche e le esemplificazioni tecniche alla mano di altri autori, pure di grande esperienza e fama, nell'appendice del libro.

Il libro è anche una testimonianza appassionata degli insegnamenti lasciati, nei seminari di Monteguidi, dal compianto Paul Claude Racamier, che vengono cosparsi nel libro in forma di brevi frasi, di motti lapidari, di insegnamenti proverbiali, che fanno trasparire l'omaggio dell'allieva al grande maestro della psicoanalisi senza divano ("Il lavoro incerto, ovvero la psicodinamica del processo di crisi", P.C. Racamier e Simona Taccani, Edizioni del Cerro, Pisa 1986).

I racconti delle "cronache di una crisi" vissute da pazienti incontrati dalla Marcoli durante il lavoro di psicoterapeuta o di genitori, in cui l'autrice si è imbattuta nei gruppi di formazione alla genitorialità, costituiscono il percorso del libro che si snoda attraverso varie vicende esistenziali. Malattia, lutto, cambiamento di lavoro, di casa, di città, l'esilio, le crisi traumatiche, così come le inevitabili crisi evolutive dell'esistere: l'adolescenza, periodo emblematico di cambiamento, l'età di mezzo e la vecchiaia con il suo messaggio preparatorio alla fine della vita, sono i temi affabilmente affrontati.

Un libro non per fornire risposte, naturalmente, ma per accompagnare, fianco a fianco la solitudine degli esseri umani in crisi o di chi si occupa delle crisi di altri esseri umani, oltre che delle proprie naturalmente.

Il senso di solitudine, caratteristico di tutte le condizioni di crisi, evolutive o traumatiche che siano: "ma perché è capitato proprio a me?", rappresenta per l'autrice il punto inevitabile di passaggio, il valico, da una condizione di certezza del proprio equilibrio preesistente, a quella rappresentata dal nuovo status psicologico, così difficile da intravedere nel momento critico dell'accesso.

Accompagnare, seguire senza prevaricare, offrire la propria mano a chi vuole afferrarla, costituiscono le indicazioni che Alba Marcoli fornisce a chi, per mestiere o per semplice casualità, si trova al fianco di una persona nel bel mezzo di una crisi, di un cambiamento esistenziale.

Il tempo, l'accettazione del diverso ritmo tra tempo desiderato ed il tempo reale, necessario al superamento della crisi, al raggiungimento di un nuovo equilibrio psichico,

diventa l'apprendimento principale che l'essere umano deve afferrare nel suo percorso su questo pianeta. L'autrice, grata a P.C.Racamier, ci ricorda così una famosa frase che il vecchio maestro ripeteva:

” Non è il tempo che aiuta a superare le crisi, è il nostro io che lavora nel tempo”.

Sì, perché la crisi, normalmente evolutiva o accidentalmente traumatica, può divenire l'occasione per una crescita dell'individuo, alla ricerca di nuovi equilibri per l'esistere, nuove risposte spontanee e creative a vecchie o nuove questioni esistenziali, direbbe Moreno, o la selva oscura ed invalicabile di chi, malgrè lui, trasforma la crisi nella malattia del corpo o dell'anima, nella risposta stereotipata, nella fuga dal dolore dell'esistere, nella sofferenza continua di un male di vivere mai risolto, mai trasformativo dell'Essere.

Paolo Carriolo

 **K. Roy Mackenzie**

PSICOTERAPIA BREVE DI GRUPPO

Edizioni Erickson, Trento, 2002. € 25,90

Un testo corposo, ricco di schemi, tabelle ed appendici; scritto bene, con uno stile chiaro e piano. Ma quale modello viene proposto? Si tratta del "modello integrato di psicoterapia", che consiste nella definizione, partendo da una base empirica, di una cornice concettuale coerente per fornire al terapeuta indicazioni di riferimento. Si tratta in sintesi di identificare ed utilizzare i cosiddetti "fattori specifici", che risulterebbero efficaci al di là dell'opzione teorica dei conduttori. Lo stesso modello viene attualmente utilizzato per lo studio dell'efficacia del lavoro individuale e ciò consente all'autore di fare dei paralleli tra l'approccio individuale e quello di gruppo.

Già dal titolo risulta che ci occupiamo di terapia a breve termine. Ciò deriva da un lato dalla constatazione che nei servizi pubblici è comune il fatto di poter impegnare i pazienti solo per periodi brevi. Inoltre, partendo dai dati di ricerca, l'autore considera che una grande percentuale di miglioramento nella psicoterapia avviene nelle prime 26 sedute, mentre in seguito vi sarebbe una tendenza all'appiattimento della "curva di miglioramento".

Idealmente un servizio di psicoterapia (pubblico) dovrebbe offrire la possibilità di indirizzare i pazienti a diversi livelli di gruppo, qui classificati come: 1) psicoeducativo, 2) delle abilità sociali, 3) cognitivo comportamentale, 4) interpersonale semistrutturato e 5) interpersonale/psicodinamico-orientato sul processo. Avere a disposizione diversi gruppi corrispondenti a tali livelli dovrebbe consentire di contattare un buon numero di pazienti ambulatoriali, sfruttando al massimo le possibilità di miglioramento.

E per quanto riguarda l'attività privata, quali indicazioni di organizzazione pratica? In termini di cornice generale, il suggerimento è quello di costituire un programma di tre gruppi, di cui due a breve termine e uno a lungo termine, ciò per consentire di trattare un buon numero di pazienti.

I parametri di riferimento del "tempo limitato" ("time managed" nel testo originale) sarebbero i seguenti: da una a 8 sedute per interventi "sulla crisi"; la terapia a tempo

definito invece, per i motivi detti sopra, potrebbe durare 8-26 sedute.

Per decidere a quale tipo di gruppo indirizzare un cliente, l'autore propone di procedere in diversi modi: a partire dalla diagnosi DSM-IV, che può fornire delle indicazioni di massima: utilizzando una diagnosi di personalità dimensionale come quella dei grandi fattori (big five), oltre ad una misura della qualità delle interazioni e del livello di funzionamento.

Alla valutazione del paziente si dovrebbero dedicare almeno due colloqui, in cui valutare anche le relazioni del cliente, sia facendolo riflettere sulla qualità delle sue relazioni attuali sia utilizzando un modello detto della "analisi strutturale del comportamento". Coerentemente, McKenzie suggerisce anche di tenere degli workshop pre-terapia (che per il cliente hanno già una valenza di inizio terapia) per valutare "in vivo" la reale capacità della persona di far parte di un gruppo. Si suggerisce anche di fornire del materiale informativo a chi dovrebbe far parte del gruppo e di discutere con lui i possibili problemi o difficoltà a partecipare al gruppo.

E' lodevole il tentativo di descrivere la personalità e la capacità relazionale con un linguaggio semplice e quasi quotidiano, molto vicino a ciò che può essere compreso anche dal cliente. Resta però di difficile interpretazione il modo in cui il modello dell'analisi strutturale del comportamento possa poi realmente essere utilizzato come indicatore per l'utilizzo di tecniche specifiche.

Un aspetto positivo del gruppo "a termine" secondo l'Autore è che il tempo limitato obbliga ad adattare le tecniche alle fasi "naturali" della vita di gruppo. Infatti, perché il gruppo esprima la sua efficacia, occorre poter "sfruttare" al meglio tali fasi. Esse sono dette: fase di coinvolgimento, fase di differenziazione o conflitto, fase di lavoro interpersonale e fase della conclusione. Sono dunque, da un lato, gli obiettivi specifici del singolo (concordati col terapeuta e condivisi col gruppo), e dall'altro gli obiettivi iscritti nello sviluppo del gruppo che devono essere tenuti costantemente presenti per la conduzione del gruppo stesso.

Un concetto fortemente presente è quello di "confine": in senso spaziale rappresenta la stanza del gruppo, in senso temporale la scansione delle sessioni ma anche la fine delle stesse. Il concetto viene utilizzato anche per riferirsi alle interazioni (come superamento dei confini): interazioni all'interno di sottogruppi, interazioni che riguardano vere e proprie attività (concetto simile a quello di attività di gruppo in psicodramma, ad esempio nel presentarsi l'un l'altro all'interno di coppie formate ad hoc). Vi sono poi i superamenti dei confini che possono avvenire in momenti diversi, e che possono riguardare ad esempio il coinvolgimento del terapeuta in sessioni individuali, i ritrovi di gruppo al di fuori delle sessioni ed altre situazioni che possono accadere nella vita dei gruppi e per le quali nel libro si trovano delle indicazioni pratiche su come poterle gestire.

In comune con la concettualizzazione psicodrammatica vi sono il principio del gruppo come vero e proprio agente di cambiamento e la necessità di raggiungere l'integrazione nel lavoro col singolo e col gruppo. Ovviamente nel testo si fa riferimento ad attività di tipo verbale, ma nel modello integrato possono rientrare diverse tecniche specifiche che possano rispondere efficacemente ai problemi del gruppo e soprattutto con riferimento all'opportunità di lavorare con il singolo piuttosto che col gruppo nel suo insieme.

Un capitolo intero è dedicato ai possibili formati della terapia di gruppo con esempi di applicazioni in tal senso, sia per gruppi omogenei (persone che condividono uno stesso problema) che per gruppi di tipo più generale (maggiormente eterogenei). Gli esempi proposti sono: gruppo per problemi interpersonali, gruppo informativo sui disturbi alimentari, gruppo interpersonale per la depressione, gruppo per il disturbo da panico, gruppo di intervento sulla crisi, gruppo per i problemi di personalità, gruppo per l'abuso di sostanze e gruppo di auto-mutuo-aiuto. Per ogni formato vengono indicate le strategie generali per la selezione dei partecipanti e per la conduzione dei gruppi, la durata consigliata, il grado di "apertura" o "chiusura" ottimali, la focalizzazione sul qui ed ora o sulle vicende personali del passato ecc.

In appendice vengono presentate diverse schede. Le scale per la valutazione del funzionamento generale e relazionale derivano direttamente dal DSM-IV; esse risultano di semplice utilizzo e permettono un giudizio globale e rapido del grado di funzionamento o compromissione generale del cliente. Seguono due scale cosiddette di "inclinazione psicologica" e della "qualità delle relazioni". Vengono inoltre proposte le schede per l'identificazione della lista delle relazioni significative e delle relazioni interpersonali. Tali schede dovrebbero supportare il lavoro di pre-terapia, anche se, francamente, sembrano di difficile utilizzo e probabilmente è più utile ad esempio il lavoro sull'atomo sociale (durante il gruppo) per l'identificazione delle persone significative.

Interessante la scheda informativa per il paziente sulla terapia di gruppo, utile per togliere una parte di quel mistero e diffidenza che inutilmente a volte permea l'oggetto "gruppo terapeutico". Infine vi è il suggerimento di schede per la registrazione del lavoro di gruppo, della sessione singola e per il riassunto del percorso individuale. L'excursus su tali appendici ci ricorda anche che la terapia di gruppo richiede al conduttore e al "sistema" in cui è inserito un impegnativo lavoro di preparazione, oltre che di conduzione di gruppo e di valutazione (e supervisione) dopo la conduzione vera e propria, e che tali fattori non sono ulteriormente comprimibili. Ciò in riferimento anche alla "convenienza" in termini economici del trattamento di gruppo rispetto a quello individuale.

La possibilità di far sì che ogni paziente abbia a disposizione un tipo di gruppo che maggiormente lo possa aiutare richiede senz'altro un ambiente "clinico" generale di tipo molto evoluto. Forse una spinta in tal senso potrebbe derivare dall'attuale tendenza a livello dell'organizzazione sanitaria a privilegiare interventi poco costosi e maggiormente efficaci.

Livio Baracchini



Luigi Dotti
LO PSICODRAMMA DEI BAMBINI – I metodi d'azione
in età evolutiva
 Franco Angeli Ed., Milano, 2002. € 21,00

E' questo il primo libro di autore italiano che si occupa dell'utilizzo dello psicodramma classico in età evolutiva, ma sarebbe indubbiamente riduttivo presentarlo solo

come uno strumento per l'applicazione di una tecnica, o al più di un metodo, di intervento educativo e psicoterapeutico rivolto al bambino e all'adolescente. Il libro, infatti, presenta metodo e tecniche soltanto dopo una prima parte dedicata ai principi e concetti teorici generali dello psicodramma, con particolare riferimento al pensiero moreniano riguardo al processo evolutivo di strutturazione della personalità, dalla primissima infanzia fino al percorso adolescenziale.

E' noto che le concezioni di Moreno sullo sviluppo infantile sono tutt'altro che pedisegue ecologiche di teorizzazioni e studi che, nei primi decenni del secolo scorso, iniziavano a configurare il grande solco dell'approccio psicodinamico, cui Freud aveva dato fondamentale avvio. Moreno ha una idea molto originale dello sviluppo infantile e soprattutto dei modi di strutturazione della personalità: le sue chiavi di lettura di tale processo si fondano sulla teoria del ruolo/controruolo come interazione relazionale strutturante la psiche secondo modalità progressivamente più complesse, e sulle funzioni psichiche di base, anch'esse attivate dalle relazioni primarie e alla relazione elettivamente orientate.

Nel libro di Dotti questa sezione di inquadramento teorico generale, in parte scritta a quattro mani con Laura Consolati, organizza l'argomento strettamente all'interno dei confini della speculazione moreniana, senza tentare connessioni e cerniere con altri grandi filoni teorici che in questi anni hanno intessuto una visione multifocale e complessa della materia, con rilanci estremamente stimolanti non solo in numerose branche specialistiche della psicologia ma anche in diverse discipline adiacenti.

Nell'economia necessariamente limitata scelta dall'autore per l'esposizione teorica non manca tuttavia un capitolo essenziale di connessione fra i concetti generali e l'applicazione metodologica: è quello dedicato all'inquadramento diagnostico in età evolutiva, che ravvisa nella psicopatologia descrittiva un ausilio coerente all'impostazione moreniana e alla metodologia d'azione. E' così che il passaggio alla seconda parte del libro, dedicata agli "ambiti operativi ed esperienze" di applicazione dello psicodramma nelle varie età evolutive, risulta armonioso e appoggiato a una base di riferimento sufficientemente solida.

Molti dei capitoli di questa parte applicativa sono stati scritti in associazione con altri autori, scelti fra quelli con maggiore esperienza nei diversi contesti e anche nei diversi ambiti operativi. Le esperienze presentate riguardano l'uso dello psicodramma in psicoterapia infantile di gruppo o in psicoterapia individuale in età infantile e in età adolescenziale; ma molte testimonianze vengono date anche in ambito educativo, dove l'approccio psicodrammatico e sociodrammatico può essere elettivo in età evolutiva. Ci sono capitoli dedicati all'uso del metodo nella scuola materna, nella scuola elementare e nella scuola media; un contributo presenta il metodo come strumento di animazione, un altro come strumento pedagogico nell'handicap; un capitolo, infine, propone l'approccio psicodrammatico nella conduzione di laboratori psicoeducativi orientati alla conoscenza di sé e all'esperienza di gruppo.

La varietà di questi contributi testimonia della grande versatilità e plasticità del metodo psicodrammatico, le cui numerose tecniche consentono di perseguire obiettivi anche molto diversi (psicoterapeutici, formativi, educativi, individuali, di piccolo grup-

po, di comunità), adattando le modalità operative a contesti molto differenti.

Chiude il volume un breve Glossario della peculiare terminologia moreniana, concepito per evitare, nel contesto del libro, noiose spiegazioni lessicali e definizioni concettuali che ne avrebbero appesantito il contenuto, un pregio particolare del quale sono invece proprio la linearità e la chiarezza espositiva.

Paola de Leonardis



Silvia Corbella

STORIE E LUOGHI DEL GRUPPO

Raffaello Cortina Editore, Milano, 2003, € 28,50

Per noi tutti il gruppo rappresenta un mondo affascinante e ignoto che ci attrae e c'inquieta ad un tempo, un mare in cui desideriamo immergerci e lasciarci avvolgere ma da cui sentiamo anche il bisogno di difenderci, di riemergere e assaporare appieno la nostra individualità. Oscillazioni continue, talvolta impercettibili, talaltra drammatiche, tra bisogno di appartenenza e bisogno d'individuazione, o meglio tra diversi livelli di vissuto emozionale caratterizzano il nostro rapportaci al gruppo, qualunque esso sia.

Vuoi in senso fisico vuoi in senso fantasmatico il gruppo è in ogni caso qualcosa da cui non possiamo prescindere: l'individuo singolo è un'astrazione.

Coloro che si occupano di gruppi in termini professionali (clinici e/o formativi) e fanno del gruppo il luogo privilegiato del proprio intervento, conoscono e osservano quotidianamente la complessità e il fascino di questa realtà. A costoro Silvia Corbella si rivolge, condividendo la propria esperienza e le proprie riflessioni con l'atteggiamento di chi si lascia interrogare dai fenomeni e lascia aperta la mente al nuovo.


Esperienza personale di ricerca e travaglio, riflessione partecipata sulla propria esperienza professionale, costante dialogo con l'insegnamento dei grandi maestri della gruppoanalisi, s'intrecciano continuamente in questo lavoro rendendo la lettura ricca e stimolante di nuove e personali riflessioni. Il conduttore, infatti, con i suoi sogni, desideri, bisogni e paure non è mai escluso, ma sempre costantemente parte attiva del gruppo, attraversato continuamente da quanto nel gruppo succede.

Il lettore è accompagnato in un percorso di scoperta della ricchezza e complessità del gruppo come luogo d'intervento psicologico, ma anche stimolato alla riflessione su di sé, sul proprio essere nel gruppo e per il gruppo, elemento che stimola il cambiamento.

L'autrice quindi propone una lettura dei fenomeni gruppali in chiave psicanalitica, certo, ma anche considerazioni pratiche sulla costruzione e conduzione del gruppo nei vari contesti d'intervento, vuoi clinico vuoi formativo: un prezioso vademecum soprattutto per chi si affaccia all'affascinante professione di conduttore.

Concludo con una nota personale. Psicodramma e gruppoanalisi rappresentano due approcci diversi allo stesso fenomeno, ma al di là delle differenze ho avvertito una profonda sintonia con l'autrice nel modo aperto di porsi rispetto al gruppo, di riflettere e interrogarsi e interrogare la realtà e da essa lasciarsi arricchire.

Anna Esposito

 D. Goleman, R. Boyatzis, A. Mc Kee
ESSERE LEADER
 Rizzoli, Milano, 2002, € 18,00

Tre personaggi molto noti nel settore editoriale/organizzativo (uno dei tre, Daniel Goleman, è ormai noto al grande pubblico per “L’intelligenza emotiva” e sicuramente richiama un buon numero di lettori; gli altri due sono ben conosciuti da chi ha familiarità con le problematiche dello sviluppo organizzativo) si sono messi insieme per fare l’ennesimo saggio best-seller. E non possiamo ancora dire se ci sono riusciti o no.

Non c’è dubbio che proprio per l’esperienza degli autori il libro attrae e risulta interessante, perché offre un’ampia panoramica di esperienze, documentazioni e stimoli per qualunque formatore. Molto chiaro e accessibile a tutti, esso identifica nella natura emotionale i fondamenti della leadership e crea il concetto di leader risonante e dissonante.

“Quando un leader orienta le emozioni in senso positivo... sa far emergere il meglio di ognuno. Abbiamo definito questo effetto risonanza. Quando invece le emozioni sono orientate in senso negativo, si crea una condizione di dissonanza che mina le fondamenta emotive necessarie alla realizzazione di ogni individuo. La prosperità o la decadenza di un’azienda dipendono quindi in larga misura dall’efficacia con cui i leader assolvono questa essenziale funzione emotiva”.

Questo “modello” si fonda su nozioni di carattere neurologico (trattate nella prima parte del libro) e può essere appreso. “Leader non si nasce, ma si diventa”, dicono gli autori.

Oltre a una panoramica degli stili di leadership (sia risonanti che dissonanti), utile per la riflessione in gruppo e per il role training, gli autori individuano le competenze della leadership risonante e i passi necessari per il cambiamento personale e organizzativo.

Perché consigliare un libro del genere a psicodrammatisti che lavorano in ambito formativo/organizzativo?

Chiariamo subito che non si tratta di un libro fondamentale sulla psicologia della leadership, come può esserlo quello di Kets de Vries del ’93, “Leader, giullari e impostori”, a cui decisamente rimandiamo per un approfondimento del tema. E’ invece un libro facile, che non dà ricette comportamentali per diventare un buon leader (cosa che fanno l’80% dei libri in circolazione sul tema), ma pone l’accento sulle capacità relazionali e lo sviluppo del Sé; parla una lingua semplice e quindi può essere consigliato alle persone a cui rivolgiamo i nostri corsi o addirittura ai nostri committenti. Questo libro può fornire argomenti al formatore-psicodrammatista per convincere il cliente aziendale che per “fare teambuilding” e formare dei buoni leader di team è necessario fare un lavoro come quello che facciamo noi nei gruppi con i metodi attivi.

Chiara Baratti

RIVISTE

CONFLITTI – *Rivista Italiana di Ricerca e Formazione Psicopedagogica*

Trimestrale – Centro Psicopedagogico per la Pace e la gestione de conflitti - Redazione: via Campagna 83 – 29100 Piacenza. E-mail: conflitti@cPPP.it.

Spedizione in abbonamento postale ccp n.34135764 – Costo annuale € 20,00.

“Conflitti” è un nome dotato indubbiamente di una certa carica provocatoria. Sembra dire: non c’è formazione psicopedagogica senza conflitto, così come – è notorio - non esiste relazione alcuna senza conflitto, giacché la relazione connette per definizione due o più entità diverse e, nel confronto fra diversità, è implicita la possibilità di conflitto. Ma nel caso della formazione psicopedagogica il conflitto sembra ancora più intrinseco: non ci si forma, non ci si sviluppa, senza confrontarsi con delle diversità. E’ il rapporto con il nuovo, con l’altro, che delinea l’Io, gli dà dei confini e delle caratteristiche, ma soprattutto che dispiega le sue potenzialità attraverso stimoli abbastanza buoni, ma anche abbastanza frustranti, attraverso risposte abbastanza accoglienti ma anche abbastanza dure, o misteriose, o sfuggenti.

Il riconoscimento del conflitto, la trasformazione dell’ambivalenza in conflittualità e della conflittualità implicita in conflitto esplicito, sono alla base del rapporto psicopedagogico e della dialettica piacere/dispiacere, autoaffermazione/rispetto dell’altro, individualità e gruppaltà. Questa rivista, dal punto di vista editoriale, sembra dunque essere partita con il piede giusto, fin dal suo titolo, ed effettivamente si è subito collocata in un’area ben definita, quella educativa, ad un livello comunicativo ben equilibrato fra divulgazione e scientificità.

Diretta da Daniele Novara, “Conflitti” conta nel suo comitato scientifico A. Canevaro, D. Demetrio, F.Tonucci, G. Pietropolli Charmet, F. Scaparro, A. Oliverio Ferraris, M. Zappella e L. Corradini. Il suo intento è di lettura scientifica di fenomeni, eventi e contributi intellettuali nel settore psicopedagogico, ma mai disgiunto da un’operatività diretta, in particolare – a giudicare dagli ultimi numeri – nell’ambito della famiglia come primo e ineludibile centro formativo sia per chi, dal suo interno, guarda alla comunità, al fuori, sia per chi dalla comunità, dalle istituzioni, dal fuori, guarda all’individuo e al suo “mondo interno”, che inizia, appunto, dalla famiglia, reale e immaginata.

A ribadire la connessione diretta fra riflessione e operatività, a chiusura di ogni numero della rivista compaiono alcune simpatiche rubriche dedicate a problemi “terra terra” di genitori ed educatori in generale, del tipo “cosa rispondere alla ricorrente domanda <Mamma mi compri?>” e “come divertirsi con cartoni e imballaggi”, oppure dedicate a recensioni di film o di libri a carattere educativo, compresa un’utile rubrica di segnalazione di libri per ragazzi di recente uscita.

Paola de Leonardis

FORMAZIONE LAVORO

Numero di ottobre 2002 della Rivista *Adultità*
Semestrale sulla condizione adulta e i processi formativi
Guerini e Associati, Milano, 286 pagine. € 18,00

“Formazione lavoro” è il titolo di uno speciale numero di *Adultità*, la rivista che abbiamo già presentato in “Psicodramma classico” Vol. 2, 2000, e che si occupa appunto di formazione degli adulti.

È un numero prezioso perché, grazie alla partecipazione dei più qualificati formatori ed esperti del settore (che nella maggior parte costituiscono il comitato scientifico e redazionale della rivista), offre un panorama ricco e articolato dello stato dell’arte di una materia che non ha ancora un’identità definita, anche se la nascita delle Facoltà di Scienze della Formazione potrebbe far pensare il contrario.

Oltre a un articolo inedito di Ettore Gelpi, a cui è dedicato questo numero, citiamo solo alcuni degli autori presenti: D. Demetrio, D. Bellamio, D. Fabbri, G.P. Quaglino, M. Bruscazioni, A. Munari, W. Passerini, E. Auteri, G. Varchetta.

Tantissimi gli interrogativi posti: che cos’è la formazione oggi; la sua relazione con l’educazione degli adulti e l’educazione permanente; quale epistemologia della formazione; quale professione del formatore; più istruzione o più educazione; dove sta andando il lavoro oggi; quale spazio per una formazione che “incanti”?

Lo sguardo è in buona parte retrospettivo (ciascuno dal suo punto di vista), ma traspare un confronto profondo tra gli autori sulle tappe e le scelte professionali e personali, che rende gli stimoli e gli orientamenti dei singoli particolarmente interessanti e utili a individuare delle direzioni di lavoro. Una di queste è quella prospettata dalla stessa rivista attraverso le parole del suo direttore Duccio Demetrio, che annuncia la nascita dell’Associazione *Adultità*, che porterà il nome del grande maestro di formazione Ettore Gelpi. È una bella notizia questa, anche se non si tratta di una vera e propria presentazione dell’iniziativa e rimaniamo quindi curiosi e desiderosi di saperne di più, perché siamo in molti ad essere convinti che nella formazione oggi “mancano domande che, inquietando, risvegliano questioni attentamente evitate inerenti le dimensioni epocali, politiche, globali del fare e dell’essere in formazione, del lavorare oggi” (D. Demetrio).

Anche Enrico Auteri, presidente dell’ISVOR FIAT e past president dell’AIF, tende a dare una visione poco rosea della formazione aziendale oggi. Se è vero, infatti, che dal 2000 la formazione permanente è entrata a far parte ufficialmente della normativa del lavoro (Legge 53 del 2000 e Legge 383 del 2001), è pur vero che “a una formazione tradizionale in difesa corrisponde, ma ben lontana, una formazione selezionata, innovativa e di punta”.

Quanto è diffusa una formazione basata sulla soggettività di chi apprende più che sui compiti? Quanto è basata su finalità educative piuttosto che istruttive? Quanto spazio hanno le emozioni, le storie personali, i progetti di vita? L’articolo di Dante Bellamio (che ha tra l’altro curato tutto questo numero), “La formazione, il lavoro, la vita”, dà una visione chiara della situazione attuale e delle tendenze sia pure “di punta” della forma-

zione aziendale oggi e, chiarendo il come e il perché, sostiene che una formazione aziendale centrata sui soggetti in apprendimento rientra a pieno titolo nella più ampia disciplina dell'educazione degli adulti. Non è nuova questa idea, ma comincia qui, attraverso questo e altri contributi, a prendere una forma articolata e ricca di stimoli per i formatori. Del resto, l'iniziativa annunciata della nuova associazione e il riferimento autorevole a Ettore Gelpi e alle sue idee lungimiranti che significano se non questa collocazione della formazione aziendale in questa area che, tutto sommato, ha una sua identità?

E' l'indicazione di una strada da percorrere (nella pratica e nella riflessione teorica), su cui molti di noi sono avviati da tempo cercando, nella pratica formativa e ancor prima nella relazione con la committenza, di ri-orientare la domanda organizzativa: dalle "ricette" più o meno veloci ai corsi che fanno pensare, dai bisogni dell'organizzazione ai bisogni delle persone, da una formazione orientata ai compiti a una centrata sullo sviluppo e sulla responsabilità dei soggetti formandi.

Per ultimo, non si può non accennare all'importante contributo di G. Quaglino, che riprendendo una sua ipotesi dell'85 di una teoria della formazione, ne analizza i motivi del declino, partendo dal mutamento/indebolimento della scena organizzativa e arrivando alla fine ad affermare che un nuovo progetto di teoria della formazione debba riconfigurarsi "come progetto di uno scenario di teorie dell'apprendimento", la cui riflessione di partenza sia "l'identità del chi dell'apprendere". Il che coincide con l'immagine dell'adulità come "scenario dell'esistenza in permanente trasformazione all'insegna della molteplicità esteriore e interiore" e quindi dell' "adulto come autore del proprio apprendere prima che come destinatario".

Alla fine di questo numero vi è un'interessante raccolta di interviste a titolari di importanti agenzie di formazione aziendale, sotto il titolo "Dove va la formazione aziendale?".

Ho indicato solo una parte minima dei contributi e degli spunti proposti, ma spero di essere riuscita a far cogliere il senso e la ricchezza di questo numero monografico.

Chiara Baratti